

# LE ALPI FELTRINE: OASI NATURALISTICA

---

*Cesare Lasen*

## **Premessa**

Le Alpi, e particolarmente quelle meridionali più vicine alla pianura, rappresentano un territorio fortemente antropizzato. Alcune zone, soprattutto in virtù della situazione orografica che ha scoraggiato massicci e deleteri «investimenti», hanno tuttavia conservato un apprezzabile equilibrio ambientale e sono tuttora ricche di elementi naturali. Tra queste zone vanno annoverate, certamente, le Vette di Feltre, ricordate fin dal XVIII secolo per la bellezza e rarità della flora.

## **Aspetti geografici**

Le Alpi Feltrine si estendono a Nord di Feltre, dalla Valle del Cismon (affluente del Brenta) a quella del Cordevole (affluente del Piave). Esse comprendono 4 distinti gruppi montuosi, da Ovest verso Est: le Vette (quota massima il M. Pavione a m 2335), Cimonega (Sass de Mura m 2550), il gruppo Brendol-Agnellezze (Pizzocco m 2186) e i Feruch-Monti del Sole (Pizzon m 2240).

Il paesaggio delle Vette è caratterizzato da cime erbose, piramidali, che ricordano aspetti prealpini sui versanti meridionali.



*Monsampian-W. Pavione: vistose fioriture di Doronicum grandiflorum.*

Caratteristici circhi glaciali sono le cosiddette «Buse» che formano una specie di altopiano a circa 2000 m di quota. Cimonega è un gruppo tipicamente dolomitico che può essere considerato come l'estrema propaggine meridionale delle Pale di S. Martino. Il gruppo Brendol-Agnellezze è invece costituito, in buona parte, da cime erbose impostate su rocce più giovani. L'aspetto fisionomico predominante è una vasta estensione di natura carsica dal mitico nome di «Piani Eterni» che separa queste cime da quelle, più francamente calcareo-dolomitiche, culminanti sul Pizzocco e situate al margine meridionale, direttamente esposte sulla Val Belluna.

Il gruppo Feruch-Monti del Sole è situato tra le valli del Mis e del Cordevole e costituisce un'unità paesaggistica del tutto peculiare. Esso è praticamente privo di punti d'appoggio (esiste un'unico bivacco a q. 1570 che richiede 4 ore per essere raggiunto dal fondovalle) ed è conosciuto ed apprezzato soltanto da alpinisti e dagli amanti, in realtà sempre più numerosi, della «natura selvaggia». Profondi canaloni, spesso ostruiti da giganteschi blocchi, pareti vertiginose, assolti costoni erbosi o ricoperti di mughi, si alternano a solchi vallivi ed impluvi in cui si raccolgono acque limpidissime, stillicidi, detriti grossolani; il paesaggio ha un'impronta inconfondibile, destinata a rimanere perennemente impressa nella memoria degli escursionisti.

Il clima della regione può essere considerato di tipo alpino sublitoraneo con temperature medie prossime ai 10 °C a fondovalle. La piovosità è, di norma, elevata con media sui 1400-1500 mm annui. Il regime delle precipitazioni è assai variabile con massimi in maggio e ottobre/novembre. L'inverno è sempre la stagione più secca.

### La flora

Le Vette di Feltre sono state visitate da numerosi esploratori botanici (si hanno notizie fin dal 1600 e la prima dettagliata relazione è del 1712) che ne hanno magnificato la bellezza. Al 1905 risale un primo catalogo floristico (circa 400 specie della fascia montano-alpina) e solo nei recenti anni '70 sono state avviate ricerche sistematiche che hanno portato all'individuazione di un cospicuo numero di entità rare e a tipi di vegetazione

del tutto particolari.

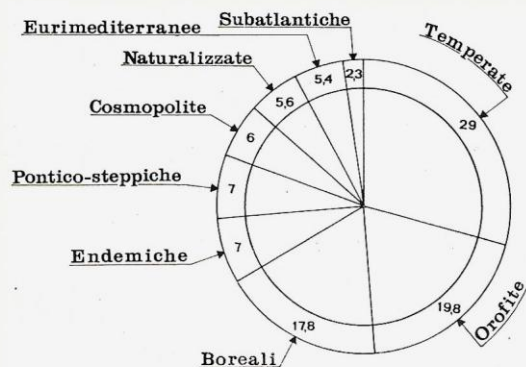
La ricchezza e la diversità della flora delle Alpi Feltrine sono fundamentalmente legate a tre fattori.

- Il ruolo svolto durante le glaciazioni quaternarie. È sicuro (avvalorato da reperti faunistici e dalle ipotesi di valenti geologi) che alcune creste e cime elevate sono state risparmiate dai ghiacci funzionando così da aree di rifugio conservative. Si spiega in tal modo la presenza di entità endemiche risalenti al terziario e che oggi presentano areale disgiunto.
- La natura assai accidentata, poco omogenea, del rilievo; ciò ha favorito la formazione di habitat differenziati e quindi la possibilità di ospitare comunità diverse per esigenze ecologiche entro spazi limitati.
- La posizione geografica di transizione tra la piattaforma trentina e quella friulana; si riscontrano infatti sia entità di sicura provenienza occidentale che specie «orientali» che raggiungono qui il loro estremo limite verso occidente. A ciò si aggiunga anche il fatto che le Alpi Feltrine appartengono all'area più marginale delle Dolomiti sudoccidentali e che possono quindi accogliere alcuni elementi termofili caratteristici dei rilievi prealpini e, al tempo stesso, conservare ambienti e microclimi atti ad ospitare la tipica flora dolomitica delle quote elevate e delle vallate più interne (ad es. l'azalea nana).

### Corologia

Interessanti considerazioni si possono trarre riflettendo sul significato del seguente diagramma che propone uno «spettro corologico» della flora. Sono state valutate circa 1600 entità in un'area di 516 Km<sup>2</sup> che si estende dal fondovalle (Piave a m 220) alle cime più elevate. Per semplicità sono stati considerati gruppi corologici molto ampi che non evidenziano la complessità della situazione ma sembrano sufficienti a delineare gli aspetti più significativi.

- L'elevato numero di entità endemiche o subendemiche (108). Tra queste prevalgono quelle endemiche delle Alpi Sudorientali.
- La presenza, sempre rimarchevole, di en-



Spettro corologico della Flora delle Alpi Feltrine. Valori espressi in %.

tità boreali (comprese artico-alpine ed euro-sibiriche), ampiamente diffuse nelle regioni fredde del nostro emisfero, e di orofite, cioè piante distribuite in prevalenza sulle montagne, in particolare dell'Europa meridionale.

- La consistenza, complessivamente modesta, delle entità subatlantiche (che hanno il massimo della loro diffusione sulla penisola iberica e presso le coste atlantiche e tendono a regredire verso l'interno del continente) e di quelle eurimediterranee (che gravitano attorno al bacino del Mediterraneo pur penetrando nelle zone calde dell'Europa centrale).
- La significativa presenza di specie «orientali» che hanno il proprio centro di gravitazione attorno al bacino del Mar Nero (Pontiche) o nelle steppe eurasiatiche. Tale numero sarebbe assai più elevato se si includessero qui le «sudesteuropee» che risultano inserite tra le «temperate», una categoria molto vasta comprendente specie europee, eurasiatiche, eurocaucasiche, paleotemperate ecc. Tra le «orientali» vanno annoverate anche 27 entità «illiriche»; si tratta di specie termo-xerofile legate ad ambienti aridi e qui sopraggiunte per migrazione durante le fasi più caldo-aride del postglaciale.
- Il numero di specie esotiche è scarsamente indicativo. Assai frequenti quelle di origine nordamericana, ampiamente diffuse negli incolti di fondovalle. È da sottolineare invece la loro totale scomparsa a quote superiori ai 1200 m. La flora della fascia montana superiore, subalpina ed alpina è dunque esente da «inquinamenti» di origine esotica.

## Specie interessanti

Un elenco di entità significative (tra le oltre 1600 recensite finora) per rarità o interesse fitogeografico, esulerebbe ampiamente dai limiti di questo contributo e richiederebbe spazi non compatibili con i fini della rivista. A titolo esemplificativo citiamo:

*Delphinium dubium* (Rouy et Fouc.) Pawl.

È una ranunculacea assai vistosa e simile all'aconito napello. Popola ghiaioni in via di consolidamento dove si accumulano apprezzabili quantità di sostanze nutritive e l'innervamento è assai prolungato. È specie protetta a livello internazionale, fiorisce a fine luglio-agosto ed ha un areale fortemente disgiunto. In Italia le stazioni più prossime sono situate nelle Alpi Occidentali (Cozie-Graie).

*Cortusa matthioli* L.

È una splendida primulacea che popola le nicchie al riparo dalla pioggia battente, canalini e pendii erboso-pietrosi lungamente innevati e ricchi di humus. Ha un areale molto ampio ma assai frammentario sulla catena alpina. Incontra qui condizioni ecologiche ottimali per il suo sviluppo.

*Alyssum ovirense* Kerner

Piccola crucifera a fiori gialli, dotata di robusto apparato radicale strisciante. Colonizza ghiaioni e detrito di falda e ad iniziare dalla fine di giugno tappezza i macereti della Busa delle Vette. È un endemismo illirico che penetra nell'Italia nord-orientale soltanto in pochissime stazioni.

*Campanula morettiana* Rechb.

È un classico endemismo dolomitico. Fiorisce in agosto e popola le fessure delle rupi verticali, su dolomia o calcari dolomitizzati, a quote superiori ai 1200 m e in vallate percorse da correnti ascendenti di aria umida.

*Rhizobotrya alpina* Tausch

Minuscola e poco appariscente crucifera con cuscinetti di fiori bianchi. È un endemismo stretto delle Dolomiti e si può osservare, già in giugno, su ghiaie calcaree, preferibilmente impregnate di umidità. È stata scoperta per la prima volta proprio sulle Vette di Feltre da Beggiato nel 1833.



Praterie montane sul M. Grave (m 1500): spettacolare fioritura di Iris cengiali con asfodeli.

#### *Thlaspi minimum* Arduino

Altra piccola crucifera a fiori bianchi che popola ghiaioni e macereti. È endemica delle Alpi Orientali e Dinariche e, verso Ovest, supera il Piave solo nel nostro territorio. Fu scoperta nelle Vette di Feltre da Arduino nel 1763.

#### *Bulbocodium vernum* L.

Vicino a Feltre, a soli 400 m di quota, esiste l'unica stazione di questa liliacea nelle Alpi Orientali in territorio italiano (la stazione più vicina è segnalata in Carinzia). In ambienti completamente diversi sono state osservate, fra l'altro, anche *Sisymbrium austriacum* e *Gagea minima*; anche per queste entità si tratta dell'unica località nota in tutta l'Italia nordorientale.

#### **Aspetti vegetazionali**

Le Alpi Feltrine sono caratterizzate da una significativa diversità di ambienti. Le zone di fondovalle e collinari sono state scarsamente studiate (ad eccezione della torbie-

ra di Lipoi) anche perché è in questa fascia che si concentrano gli insediamenti e le attività antropiche. I versanti settentrionali (situati spesso in territorio trentino) sono ricoperti da fitti boschi, in prevalenza di abete rosso, ma anche su questi biotopi scarseggiano studi dettagliati. I versanti meridionali sono frequentemente contrassegnati da ripidi pendii erboso-rupestri e da balconate rocciose che arrestano bruscamente lo sviluppo del bosco. In questa fascia sono stati osservati popolamenti vegetali originali e inconsueti.

La vegetazione meglio conosciuta, tuttavia, è indubbiamente quella alpina che si sviluppa sopra il limite del bosco. Qui sono state identificate (soprattutto dai Pignatti) alcune associazioni vegetali che, al momento, potremmo definire «endemiche» in quanto non sono note per altri territori limitrofi o presentano in essi uno sviluppo del tutto marginale.

Gli ambienti più significativi, dove si concentrano le entità più rare o di più rilevante interesse fitogeografico, sono costitui-



Il tipico habitat della *Cortusa matthioli* in nicchie alla base di rocce.

ti dalle rocce (compatte o più o meno intercalate da cenge erbose), dai detriti (macereti e ghiaioni di varia pezzatura e stabilità) e dalle conche a prolungato innevamento (vallette nivali). Paesaggisticamente, ed anche floristicamente, risultano assai interessanti i pascoli e le praterie. Da giugno a settembre è un susseguirsi rapido ed intenso di fioriture che modificano, di settimana in settimana, i colori predominanti.

### Rupi

La vegetazione rupestre è caratterizzata, nella fascia montana soleggiata, dal potentilletto (*Potentilletum caulescentis*) per la costante partecipazione della specie guida, appunto la bianca *Potentilla caulescens*. Sono tuttavia frequenti gli aspetti più freschi nei quali prevale il raponzolo (*Physoplexis comosa*) spesso associato all'endemica *Spiraea hacquetii* e alla rara e minuscola felce *Asplenium seelosii*. A quote più elevate, su rocce fittamente stratificate e non prive di elementi marnosi, è invece sviluppato il sassifrageto (*Saxifragetum burseranae*) nel quale è

sempre abbondante l'orecchia d'orso (*Primula auricula*) e che ospita numerose altre specie di sassifraghe ed il bupleuro delle rocce (*Bupleurum petraeum*).

Su pendii rupestri meno verticali, alle quote più elevate e su rocce francamente dolomitiche, talora associata alle zolle pioniere di carice rigida (*Carex firma*) e camedrio alpino (*Dryas octopetala*) è abbondante la graziosa e multicolore *Potentilla nitida*.

Su rocce compatte in ambiente fresco-umido sono spesso osservabili, in copiose fioriture secondo la stagione, *Primula tyrolensis*, *Paederota lutea*, *Valeriana elongata*, *Campanula morettiana* e, anche qui, diverse specie di *Saxifraga*. Meno frequente ma significativa e particolarmente vistosa è la fioritura di *Saxifraga mutata*, dai fiori rosso-aranciati. Nella fascia subalpina predilige rocce compatte, specialmente il rosso-ammonitico (calcari del Dogger-Malm) mentre a quote assai inferiori (ad es. in Val del Mis) popola ghiaie umide e pareti stillicidiose. Tra le peculiarità della flora rupestre meritano di essere citate anche *Moehringia bavaria* (in ambienti molto caldi in Val Cison),



*La conca di Erea con la caratteristica «pendana» di Brendol.*



*La Piazza del Diavolo, uno dei biotopi più originali delle Alpi Feltrine. È zona di riserva integrale.*



Panorama sulla Val Canzoi ed il gruppo di Cimonega (sullo sfondo il Sass de Mura) dal M. Grave.

l'illirica *Silene hayekiana* e la rara *Minuartia graminifolia*, scoperta da Arduino sopra Aune; è quest'ultima una specie ad areale illirico-appenninico presente solo in poche località sul margine meridionale delle Alpi.

### Ghiaioni

Gli aspetti più singolari della vegetazione delle Vette di Feltre sono, assai probabilmente, quelli osservabili sui detriti di falda della Busa delle Vette e di Cavaren, oggetto di studi particolarmente accurati.

Sono state qui descritte due associazioni che si potrebbero definire endemiche. Si tratta dell'alisseto dei brecciai (*Alysetum ovirensis*) e dell'adenostileto (*Adenostyli glabrae-Heracleetum polliniani*). I ghiaioni popolati da queste comunità presentano una particolarità dinamica. L'innnevamento è infatti assai prolungato ma la stagione estiva, pur breve, risulta particolarmente favorita sotto l'aspetto termico. L'alisseto colonizza i detriti più mobili e si situa, generalmente, alla base dei conoidi mentre l'adenostileto si loca-

lizza nella fascia più alta (spesso diretta continuazione dei popolamenti più stabili alla base delle rocce) e «scorre» lungo i costoni laterali.

Ecologicamente si instaura su detriti grossolani ma meno mobili. L'alisseto è più selettivo ed ospita solo poche specie di bassa statura mentre l'adenostileto accoglie numerose piante a portamento elevato ed esigenze più nitrofile. Sui macereti più consolidati si insediano poi o le tipiche specie della prateria (seslerieto) o arbusti di salici, mughi, rododendri.

In gran parte delle Alpi Feltrine i ghiaioni coprono estese superficie e vi si possono riconoscere anche i più classici popolamenti dolomitici, in genere attribuiti al papavereto per la costanza (se non proprio la dominanza che di solito appartiene ai fiori lilacini del *Thlaspi rotundifolium*) del *Papaver rhaeticum*. Tra le altre entità interessanti di questi habitat citiamo *Thalictrum foetidum*, *Ranunculus sequieri* e il già menzionato *Delphinium dubium*.

## Vallette nivali

Data la modesta altitudine (rispetto ai rilievi della catena mediana) questi ambienti risultano distribuiti frammentariamente. Forse proprio per tale motivo assumono qui un significato relitto ed ospitano entità assai diffuse nelle regioni settentrionali ma molto più rare a Sud. Anche i tipi vegetazionali si discostano sensibilmente dalla norma e, in particolare, si osservano popolamenti costituiti sia da specie basifile (le rocce sono sempre di natura carbonatica) che da entità ossifile. Sono qui frequenti le specie guida delle vallette nivali silicee, quali il salice erbaceo (*Salix herbacea*) e la *Luzula alpino-pilosa*, oltre alla *Oxyria digyna* sui vicini macereti. Tali biotopi sono diffusi soprattutto sui circhi settentrionali delle Vette ma non mancano validi esempi in Cimonega e nei dintorni di Erera-Agnellezze. Le vallette nivali ospitano la consueta flora di salici nani (soprattutto *Salix retusa* e *S. reticulata*), l'arabetta (*Arabis coerulea*), *Soldanella pusilla*, *Sibbaldia procumbens*, *Gnaphalium hoppeanum*, *Juncus jacquinii* ed altre caratteristiche. È stata descritta l'associazione *Taraxaco-Luzuletum alpino-pilosae*.

L'aspetto più singolare è forse quello legato alla distribuzione di *Cortusa matthioli* che tende a formare popolamenti quasi puri (la più fedele accompagnatrice è *Viola biflora* con uno stuolo di briofite), descritti come *Cortusetum matthioli*. Tali popolamenti si localizzano in nicchie riparate alla base di rientranze nella roccia (luoghi di sosta per i camosci!).

Un altro aspetto che meriterebbe di essere approfondito è quello costituito dai popolamenti di *Alchemilla* sp. (sono state distinte finora una trentina di entità) che caratterizzano modesti impluvi e conche a prolungato innevamento, ove si raccolgono apprezzabili quantità di humus.

## Praterie

Sarebbe qui impossibile ricordare la grande varietà di aspetti che le caratterizza. Il tipo più diffuso e meglio conosciuto è il seslerio-semprevireto che si sviluppa sui pendii a scarso innevamento e suolo assai superficiale. Nelle catene esterne la flora è più ricca e conserva endemismi terziari; que-

sta classica associazione assume qui connotazioni peculiari e si parla, appunto, di seslerieti dei massicci marginali.

I pascoli più frequentati, spesso in vicinanza delle malghe, sono caratterizzati dal nardeto, un'associazione quasi certamente di origine secondaria, floristicamente povera (in media 20-30 specie su 50 mq contro le 50-60 del seslerieto) ma non priva di apprezzabili fioriture (ricordiamo, ad es., la *Gentiana kochiana* e la *Campanula barbata*).

Un altro aspetto «singolare» della vegetazione delle Vette si osserva presso le cime più elevate non raggiunte dal pascolo (tuttal più, in passato, soltanto da quello ovino). Su terreni di roccia madre calcarea (ma evidentemente decalcificati per dilavamento degli orizzonti superficiali, acidi anche per l'humus che si decompone molto lentamente) si sviluppano cospicui popolamenti a *Festuca varia*, descritti come *Seslerio-Festucetum variae*.

Questa ragguardevole graminacea è riconoscibile a distanza per il portamento e la glaucescenza. Il vero *Festucetum variae* è sostanzialmente diverso ed ampiamente distribuito sui ripidi versanti soleggiati su terreno siliceo in tutte le Alpi Centro-occidentali e sulle Dolomiti.

## Altri biotopi

Particolare importanza fisionomica assumono gli arbusteti e le radure ad alte erbe. Tipica è anche la vegetazione degli inghiottitoi e delle lame carsiche. Assai scarsi gli esempi di vegetazione palustre, soprattutto per le caratteristiche del terreno. Più frequenti i pendii con scorrimento d'acqua (caratterizzati, ad es., da *Saxifraga aizoides*). Nella conca di Cimonega si apprezzano ruscellamenti con *Carex frigida* e *Kobresia simpliciuscula* che contribuiscono ad elevare la diversità ambientale.

## Valori paesaggistici

Rispetto ai gruppi montuosi circostanti, forse più celebrati sotto il profilo turistico, le Alpi Feltrine offrono possibilità di escursioni, anche in quota, su tracciati di singolare suggestività, scarsamente frequentati, lungo i quali è possibile l'incontro della più nobile selvaggina stanziale (scegliendo op-





*Val Caorame: una delle frequenti cascatelle.*

portunamente ora e stagione ed evitando inutili rumori). Alcune vallate (V. Canzoi, V.S. Martin, V. del Mis, V. Pegolèra, V. Noana) sono ricche di acque limpide che incidendo profondi solchi formano cascate, forre, vasche ed altri interessanti elementi geomorfologici.

Anche l'appassionato di geologia può avere l'occasione di osservare potenti stratificazioni, pieghe, faglie, giacimenti fossiliferi.

L'insieme di questi valori ambientali è stato colto dai promotori (circa 20 anni fa) del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

#### **Tutela e valorizzazione**

L'ex A.S.F.D. ha costituito una serie di riserve naturali comprese nella rete biogenetica sotto l'egida del Consiglio d'Europa; es-

se coprono un'estensione di circa 17.000 ettari, cioè la metà di un potenziale parco. Tutte le più recenti «bozze» e disegni di legge sull'istituzione di nuovi parchi nazionali prevedevano anche quello delle Dolomiti Bellunesi. Perché, dunque, non si è ancora giunti alla logica formalizzazione? I problemi sono molto complessi e non possono essere che sfiorati in tale contesto (la situazione meriterebbe peraltro un approfondimento che consenta di evitare luoghi comuni ed inesattezze). Gli ostacoli maggiori, oltre alla mancata approvazione di una legge quadro e allo scarso rilievo assunto dai problemi ambientali nel nostro paese, sono quelli costituiti dai conflitti di competenza tra lo Stato e la Regione (questa pressata dagli enti locali) che rivendica la proprietà ed il diritto alla gestione di riserve acquisite al demanio. Ultimamente anche la Regione si è resa promotrice di un progetto di «parco naturale regionale» che sarebbe «tollerato» dagli amministratori locali. Il vero nocciolo del problema è ora costituito dal parere contrario espresso dalla maggioranza della popolazione residente in montagna. Lo scetticismo, nei confronti del parco, è dettato da ragioni storiche, di costume, certamente comprensibili ma anche, e forse soprattutto, da informazioni errate fatte circolare ad arte da gruppi decisi a contrastare il progetto di parco (e non si tratta solo di cacciatori). I politici affermano ora di non voler forzare l'opinione pubblica che, fra l'altro, contesta il modo con il quale sono state gestite le riserve demaniali e teme, di fatto, l'espropriazione dei terreni e

l'aumento del burocratismo. Non si intravedono, al momento, vie d'uscita ma resta il fatto che l'area in oggetto è effettivamente degna (possedendone tutti i requisiti) di rientrare in un Parco Nazionale e che, come giustamente affermava il dott. Tassi, direttore del Parco d'Abruzzo, in un recente convegno a Belluno, quando si è voluto, ad esempio, lottizzare alcune aree sui litorali, il parere della gente, dei contadini proprietari in particolare, non è stato così insistentemente sollecitato come in tale frangente...

#### LETTURE CONSIGLIATE A CARATTERE DIVULGATIVO

- ROSSI P. (1976) - *Il Parco Nazionale delle Dolomiti*. Ed. Nuovi Sentieri Belluno. Vengono delineati gli aspetti paesaggistici ed ambientali e, soprattutto, si documenta l'iter legislativo.
- LASEN C., PIGNATTI E. & S., SCOPEL A. (1977) - *Guida botanica delle Dolomiti di Feltre e di Belluno*. Ed. Manfrini, Calliano (TN). Illustra gli aspetti geografici, floristici, vegetazionali ed antropici dell'area proposta come parco.
- BERTOLDIN E., DE BORTOLI G., CLAUT S. (1977) - *Le Alpi Feltrine*. Ed. Ghedina, Cortina. È la classica guida alpinistico-escursionistica che dedica ampio spazio ai motivi paesaggistici.

#### A CARATTERE RIGOROSAMENTE SCIENTIFICO.

I contributi più importanti sono quelli raccolti in un volume di *Studia Geobotanica* edito a Trieste dal Dipartimento di Biologia, sezione Geobotanica, di quella Università. È il vol. N.3 del 1983 dedicato, appunto, alla flora e vegetazione delle Alpi Feltrine.